

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Agenzie

A come Assap
Chiamasi Assap l'associazione che raggruppa e rappresenta le maggiori agenzie di pubblicità italiane a servizio completo. Fondata nel 1949 come Utipi, aderisce alla Contecommerce e all'Istituto di Autodisciplina (più noto come «giuristi»). Le 58 agenzie associate occupano circa 4200 addetti e gestiscono il 2/3 dell'investimento pubblicitario italiano. L'Assap partecipa inoltre a Auditel, Audiradio e Audipress, cioè i tre più importanti strumenti di rilevazione dei «mezzi». L'attuale presidente dell'Assap, Alberto Contri quest'anno ha lanciato un segnale d'allarme sul settore, segnalando che per la prima volta, per effetto della crisi, è calato il numero degli addetti.

Rilevazioni

A come Auditel
E' la bestia nera dei conduttori, dei capistruttura e perfino delle comparse televisive, ma non ha niente (o quasi) a che vedere con un giudizio di qualità sulle loro capacità. E' lo strumento per ora più avanzato per misurare quanti siano e che cosa guardino gli italiani seduti davanti a una tv (accesa). I primi dati sono comparsi sui terminali degli utenti il 7 dicembre del 1986 e hanno inesorabilmente cambiato tutta la tv. Il «panel», cioè il campione, è composto da circa 7000 persone, raggruppate attorno a 2420 «focolari televisivi», corrispondenti a 3750 «meter» (apparecchio elettronico che comunica i suoi dati minuto per minuto ogni minuto dell'anno). I possessori dei meter sono (o dovrebbero essere) segretissimi. Il sistema è gestito dalla società inglese AGB, che si è aggiudicato il primo appalto partecipando a una gara tra 15 società. Di Auditel, che vuole essere istituzionalmente un organismo «super parte» fanno parte l'emittenza pubblica, quella privata, gli utenti di pubblicità (Upa), le associazioni delle agenzie e la Federazione degli editori dei giornali. Il presidente di Auditel è Giulio Malgara, che è anche presidente dell'Upa e ha rischiato di diventare anche presidente della Rai per volontà (per fortuna contrastata) di Berlusconi.

Testa per testa

C come costo-contatto
Qual è l'interesse che hanno tutti quanti a conoscere esattamente il numero di persone che vedono un dato programma televisivo? Perché si spendono miliardi per calcolarlo? Ma naturalmente perché la quantità del pubblico stabilisce il costo dello spazio pubblicitario. E, appunto, il costo-contatto è il costo «a cranio», il prezzo pagato per ogni singolo spettatore. Ma, direte voi: lo spettatore sono io e non ho mai visto una lira. Appunto. I soldi dell'inserzionista pubblicitario vanno alla tv che manda in onda lo spot, la quale ha evidentemente ogni interesse a farlo vedere a quanta più gente è possibile. Il costo-contatto però non è un costo fisso. E' di poche lire, ma oscilla spaventosamente, come tutte le cose di questo mondo.

Autodisciplina

G come «Giuri»
Tutti lo chiamano Giuri, ma è in realtà l'Istituto di autodisciplina della pubblicità, costituito nel 1977 tra tutti gli interessati cioè le varie associazioni di categoria, che intendono vigilare sulla correttezza dei messaggi. Allo scopo è stato emanato un Codice di autodisciplina che, allo stato attuale delle cose, per l'Italia esclude la pubblicità comparativa. Ma per il futuro si vedrà, anche perché le norme europee in materia sono molto più elastiche delle nostre. La pubblicità comparativa infatti consente di dire: il mio prodotto è meglio del tuo. La più famosa guerra commerciale di questo tipo è quella che oppone da sempre negli Usa la Coca Cola e la Pepsi, con effetti spesso molto interessanti e stimolanti per la cattiveria dei creativi. Da noi si può considerare che il primatista assoluto di bocciature da parte dei giuristi Luciano Benetton, per le provocazioni di Oliviero Toscani scientificamente calcolate con l'effetto-imbuzolo.

NEW YORK. Frank Lentricchia, voce arrabbiata e umoristica che racconta gli italo-americani



Uno scorcio di Little Italy a New York e a destra lo scrittore Frank Lentricchia

Carta d'identità

Frank Lentricchia a 54 anni è uno dei pochissimi critici letterari, insieme a Stanley Fish, Henry Louis Gates e Camille Paglia, il cui nome e la cui reputazione sono noti anche al di fuori del ristretto circolo accademico. È stato al centro di lunghe polemiche giornalistiche a proposito di un saggio della femminista americana Sandra Gilbert sul romanzo femminile del XIX secolo. Lentricchia insegna storia della letteratura alla Duke University (North Carolina) ed è autore di una vasta produzione saggistica. Tra gli altri titoli: *After the New Criticism, Criticism and Social Change, Ariel and the Police*. All'inizio degli anni 80, il *Village Voice* lo definì anche il «Dirty Harry» il ragazzaccio della critica contemporanea.



«Basta con i padrini»

Il *New York Times* intitola «The Don of Duke». Don come «il Padrino» e Duke come Duke University, dove Frank Lentricchia insegna letteratura da molti anni. «In un ambiente competitivo in cui, per tradizione, le carte non giocano a favore dei figli degli imbianchini italo-americani», concede John Sutherland dal *New York Times*, Frank Lentricchia è stato baciato dal successo. Per la Random House Frank Lentricchia ha scritto recentemente un libro-confessione che si intitola *The Edge of Night*. Il libro è stato recensito con lode dal *New York Times* e dal *New Yorker*, tra gli altri. «Un tenore italiano, intimista e sfrontato, ... ma che di certo sa cantare», il *New Yorker*. «Brutale e senza compromessi, brillante e disperata, un'autobiografia visionaria», recita *The Rolling Stones*. Lui si infuria quando gli appioppiano appellativi come, tempo fa, «Dirty Harry» e soprattutto adesso di fronte al nuovo soprannome di Don of Duke. Lo incontriamo nella hall di un albergo di Manhattan.

Gli chiediamo se ritiene che gli italo-americani siano vittime di pregiudizi? e Lentricchia risponde: «In questo paese gli italo-americani sono l'ultimo gruppo etnico di cui si può dire male in pubblico senza subire le conseguenze. Don? Ma ti sembra un appellativo possibile? A me non importa niente, ma importa e offende un sacco di italiani, italo-americani con cui ho parlato. Ma come si permettono di impiegare questo gergo mafioso, pur sa-

pendo che il 99% degli italo-americani non hanno nulla a che vedere con la mafia e sono bravissima gente? Ma scherziamo? Se definissero così un nero, un ebreo, un omosessuale, si scatenerrebbe il pandemonio. Si perpetuano tante immagini deformate in questo paese. Dopo i brutti episodi di Jimmy Hoffa e dei «teamsters» (padroncini) combattuti dai Kennedy negli anni 60, la parola sindacato è ancora, nella mente di molti americani, associata a corruzione e mafia e la mafia è italiana per definizione».

The Edge of Night è confessione, documento di una crisi, storia scritta da un italo-americano di terza generazione che fa i conti con la sua vita e i suoi amori. La letteratura: Ezra Pound e Yeats, T.S. Eliot e Pirandello, Frost e Joyce; un matrimonio in frantumi; la scrittura; i nonni italiani.

Curioso come i nonni siano presenti nel panorama letterario contemporaneo. Un libro sofisticato, aggressivo e complesso, un «Va dove ti porta il cuore» di uno scrittore d'oltre Atlantico che non ha paura delle parole e con le parole gioca all'infinito. Per T.S. Eliot le confessioni si addicono alla segretezza del confessionale, non al clamore della letteratura.

Non così per Lentricchia, Franco di nome e Frank di natura, che ha una visione meno reticente della vita. Scritto in inglese (presto la traduzione italiana), il libro - dice -

«Gli italo-americani sono rimasti l'ultimo gruppo etnico degli Stati Uniti di cui si può dire male senza subire l'accusa di razzismo». Frank Lentricchia era già noto come critico letterario molto polemico, ora con un libro-confessione racconta la storia di una comunità e della sua strana lingua fatta di parole che in Italia non sono mai esistite. «Nel '68 tornai al paese, ridevano tutti». E parla di nonni, come la Tamaro.

LUCIA PASINI

«È parlato, e voglio che i lettori mi immagino parlare, non scrivere. Cambiamo tutti ogni momento, la nostra identità è molto fluida e il mio modo di scrivere, in questo libro, è un tentativo di catturare questa fluidità e di incoraggiarla».

Da *The Edge of Night*. «L'editrice di New York mi disse che avrei dovuto dire subito chiaro e tondo ai lettori chi ero... Avrei dovuto risponderlo "Se sapessi chi cazzo sono, credi che scriverei questa roba?". Non per niente Sutherland calcola che, a causa di un certo tipo di linguaggio, circa un terzo del libro non potrebbe essere riportato sul suo autorevole giornale. Dirty Harry di nuovo. «Sono cresciuto a Utica, N.Y., con i miei quattro nonni di Aquino e Roccasecca, e i miei genitori. I nonni erano arrivati in America nel 1902, a 18 anni, inglesi zero. I miei genitori hanno imparato l'italiano come prima lingua e io, crescendo con loro, ho imparato il loro italiano. La prima volta che andai in Italia era nel '68

se con l'articolo determinativo femminile? Ho chiesto a destra e a sinistra, ma nessuno era più sicuro. «Baccausa», sai cos'è, «baccausa»? Sono cresciuto nella convinzione che fosse italiano corrente, ma non c'era sullo Zingarelli. Eppure per me era stato una realtà. Da «backhouse», il gabbietto costruito dietro alla casa che fugeva da gabbietto, quando non c'era ancora il bagno in casa. Così gli immigrati arrivano in un paese straniero e cercano di mettersi a proprio agio: prendono delle parole dalla lingua che non capiscono e le incorporano nella propria, creando un linguaggio ibrido che gli consente di tirare avanti e costruiscono un nuovo modo di comunicare che è assolutamente fenomenale. Deve essere un fatto tipico soprattutto dell'America dove gli immigrati sono tanti».

Ma perché l'avevano soprannominata Dirty Harry?

Solo perché non ho mai avuto paura di andare giù duro contro idee, posizioni o persone che a mio parere meritavano di essere criticate. Non ho mai «finto». Non mi sono mai tirato indietro. Però, quando colpisco, colpisco forte, non sono per niente gentile. Si scatenò un putiferio sette anni fa quando mi permisero di scrivere contro Sandra Gilbert, la famosa femminista americana di cui era appena uscito *Mad Woman in the Attic* (Pazza in soffitta), un libro sul romanzo femminile nel XIX secolo.

Un buon libro, ma scritto nella prospettiva che tutte le donne, senza eccezioni, siano e siano sempre state vittime. Dissi solo che, personalmente, io avrei preferito essere una donna ricca piuttosto che un uomo povero, in qualunque secolo, in qualunque paese. Aprii cielo! Non la finivano più. Andammo avanti a botte di articoli, per mesi. Qualche femminista militante mi scrisse anche che avevo ragione io, ma che non si poteva dire in pubblico. Virginia Woolf e *Una stanza tutta per sé*, giustissimo, indispensabile, ma mio nonno Augusto scriveva sul tavolo della cucina e quando gli altri uscivano si offriva sempre di farmi da baby-sitter, avrà avuto due o tre anni, perché poi mi addormentavo e lui poteva scrivere in pace».

Ritene che gli americani, in generale, abbiano senso dell'umorismo?

«Penso che l'abbiano perso, purtroppo. Con questa storia della *political correctness* non si può più ridere di niente, bisogna stare attenti a ogni parola. Un tempo, negli anni 50 e 60, i comici, nei teatri, potevano farsi beffe di tutto. Ora in America l'atmosfera è diventata totalitaria. Questo è un paese che dovrebbe in teoria fondarsi su libertà di parola, libertà di associazione, libertà di pensiero, ma molti adesso hanno paura. L'atmosfera è molto costrittiva dal punto di vista culturale, e soprattutto all'interno delle università. Lì, nessuno sa più cosa sia il senso dell'umorismo».

Consegna il 17 settembre I 5 finalisti del premio Campiello

Sabato 17 settembre a Venezia, al teatro Goldoni, con inizio alle ore 21, si svolgerà la manifestazione finale del trentaduesimo premio letterario Campiello. La cinquina, fra cui una giuria di trecento lettori, dovrà scegliere il vincitore comprendendo *Frattelli d'Italia* di Alberto Arbasino, *Adelephi*, *Il catino di zinco* di Margaret Mazzantini, *Marsilio*, *Attesa sul mare* di Francesco Biancone, *Einaudi*, *Sostiene Pereira*, Furtrinelli; *Una vita di uomini illustri*, di Giuseppe Pontiggia, Mondadori. I primi due hanno avuto otto voti su dieci, uno in meno tutti gli altri. A guidare i lavori della giuria dei selezionatori della cinquina è stato un personaggio d'eccezione: il premio Nobel per la Medicina Renato Dulbecco. Non è la prima volta che tocca ad un Nobel dirigere la giuria, nel 1986, infatti, toccò a Carlo Rubbia. L'anno scorso invece il ruolo venne esercitato da Vittorio Gassman. Quest'anno la premiazione del Campiello avviene in ritardo rispetto agli altri anni. In genere infatti veniva prescelta una data nella prima settimana di settembre. Nel 1994, per evitare sovrapposizioni con altre importanti manifestazioni culturali che si svolgono a Venezia, si è deciso di rimandare al 17.

Alla Giudecca Biennale dell'antiquariato a Venezia

La biennale internazionale dell'antiquariato, «Antiquaria Venezia», promossa da Ars Antiquaria in collaborazione con il centro culturale delle «Zitelle» aprirà i battenti sabato 3 settembre nell'isola della Giudecca di fronte a San Marco.

La mostra è patrocinata dalla Regione, dal Comune e dall'azienda di promozione turistica. I partecipanti sono una cinquantina di antiquari italiani e stranieri, specializzati in arte antica, nell'ottocento e nello stile liberty e deco; ci saranno anche antiquari statunitensi e canadesi. La rassegna è alla sua decima edizione veneziana ed alla seconda internazionale. Negli stand delle «Zitelle» saranno esposti più di duemila pezzi pregiati tra cui fondi oro, dipinti, sculture, disegni e grafica antichi, tele dell'800, mobili e oggetti d'arredamento, gioielli e argenti, ceramica, cornici, tappeti, arazzi e curiosità varie, oltre al modernariato.

Una visita insomma agli oggetti più rari e raffinati prodotti nel tempo. La mostra resterà aperta per una settimana e chiuderà i battenti l'11 settembre. «Ars antiquaria» è nota per l'organizzazione di altre analoghe iniziative italiane di cultura e d'arte come la Biennale «Antiquari dal mondo» e la Biennale europea di Genova.

DALLA PRIMA PAGINA
Abbandoniamo la cultura dell'«usa e getta»

re a punto strategie industriali, prodotti e processi produttivi adeguati. Sono già stati sviluppati alcuni prodotti nuovi che hanno trovato una soddisfacente collocazione sui mercati con vantaggi per il consumatore e l'ambiente e con significativi ritorni in termini di occupazione e di incentivazione dell'attività economica. La politica industriale deve tenere conto degli obiettivi ambientali la cui realizzazione deve essere compito di chi dirige le imprese.

Questo processo deve avvalersi di concetti quali la «imprenditoria verde» e la «revisione ambientale», una recente, promettente tendenza a individuata nell'introduzione di sistemi per il controllo di qualità e la verifica della compatibilità ambientale delle aziende sviluppate dall'Organizzazione Internazionale per la Normalizzazione (Iso). Spetta alle autorità pubbliche tracciare il solco e dare il buon esempio basando, tra l'altro, le

decisioni in materia di acquisti su valutazioni di tipo ambientale.

È palese l'esigenza di una nuova generazione di sistemi di trasporto che garantisca l'accessibilità e la flessibilità dei mezzi di trasporto pubblici. La creazione di nuovi posti di lavoro, di servizi e di centri commerciali deve rispettare il principio della vicinanza al luogo di residenza dei consumatori. Un altro obiettivo prioritario va individuato nello sviluppo di città sostenibili. Si possono progettare città pilota con sistemi di trasporto ispirati a criteri di rispetto della qualità dell'aria, dei livelli di inquinamento acustico e della facilità di utilizzo del mezzo pubblico. La quantità totale dei rifiuti privati e industriali va ridotta al minimo indispensabile.

In linea teorica dovrebbe essere possibile entro il 2010 il riciclaggio di tutti i rifiuti. Uno dei modi per perseguire questo obiettivo consiste nel creare «comunità locali libere dai rifiuti» composte dai produttori, dai dettaglianti e dai consumatori e capaci di organizzare la raccolta dei rifiuti e il loro rapido riciclaggio e riutilizzo. Per quanto concerne i rifiuti pericolosi è necessario mettere a punto entro il 2000 metodi di smaltimento sicuri che impediscano l'esportazione di questi rifiuti nei paesi in via di sviluppo.

Se il consumo sostenibile diverrà il criterio con il quale misurare i progressi delle nostre società, allora si apriranno orizzonti di speranza per noi e per le future generazioni. Ci apprestiamo ad affrontare la transizione verso una società post-industriale. Questo processo non va visto con ansia e timore bensì con speranza e ottimismo. È un processo che non comporta sacrifici ma opportunità nuove e che consiste di fatto nel passaggio dalla quantità alla qualità.

[Gro Harlem Brundtland]
Traduzione
Carlo Antonio Biscotto